L'Oms: «Aids riesploso tra i gay»

«Gli omosessuali assumano preventivamente gli antiretrovirali»

ELENA MOLINARI

New York

Sanità lancia un nuovo allarme Aids: l'infezione, pur in calo frala popolazione generale, dilaga fra gli uomini omosessuali. Il boom è tale e talmente diffuso a livello geografico che l'Oms ai prepararsi a una possibile nuova impennata di casi anche fra i soggetti non a rischio. A livello preventivo, l'organizzazione invita quindi gli uomini che hanno rapporti sessuali con altri uomini a prendere

medicinali antiretrovirali, «Stiamo assistendo all'e-L'infezione, in generale calo, splosione dell'epidilaga invece nella comunità demia», ha affermato il capo di-Secondo l'organizzazione, partimento Hiv alle nuove generazioni, cresciute l'Oms, Gottfried Hirnschall, sottocon farmaci che permettono lineando che oggi di convivere a lungo con il rischio di contagio tra i gay è 19 la malattia, sottovalutano volte più alto che nel resto della poil pericolo di contrarla polazione. Oltre

trent'anni dopo la scoperta dell'Aids, la comunità omosessuale torna dunque al centro della lotta
contro la sindrome da immunodeficienza.
Il problema, ha sottolineato Hirnschall, è
che le nuove generazioni, cresciute con
farmaci che allungano la vita e rendono
possibile convivere a lungo con la malattia, sono meno informate e sottovalutano
il pericolo di contrarla. Non essere cresciuti
con lo spettro delle foto di malati scheletrici che impressionarono il mondo negli
anni Ottanta sembra dunque rendere i gio-

vani omosessuali più superficiali sui rischi che corrono. La categoria più esposta all'Hiv di tutte, stando all'Oms, è quella dei transessuali, che hanno 50 volte più probabilità di una persona eterosessuale di essere infettati.

Alivello di popolazione generale, fra il 2001 e il 2012 il numero di nuove infezioni è calato di un terzo, mantenendosi comunque al livello di 2,3 milioni di persone che hanno contratto l'Hiv. Attualmente, 13 milioni di sieropositivi ricevono trattamento con antivirali. I Paesi dove l'epidemia si concentra maggiormente rimangono quelli dell'Africa subsahariana, dove risie-

de il 71 per cento degli oltre 35 milioni di persone convivono con il virus. Ma ci sono eccezioni. Come faceva notare ieri Stefano Valla, direttore del dipartimento del farmaco dell'Istituto superiore della sanità, l'esplosione delle nuove infezioni non risparmia neanche

l'Europa. Nel quartiere gay di Parigi, il Marais, ad esempio, l'incidenza dell'Hiv è del 7%, superiore a quella del Botswana.

176, superiore a quena dei posswaria. La notizia ha riacceso il dibattito sulla prevenzione. Sottolineando come anche nel nostro Paese ci sia un aumento tendenziale dei casi tra gli omosessuali, Giovanni Maga dell'Istituto di Genetica molecolare del Cnr ha incoraggiato ieri l'assunzione degli antiretrovirali come profilassi pre-esposizione, ma ha evidenziato il rischio «che le persone si sentano così più



mondiale della Sanità ha lanciato un nuovo allarme Hiv. A 30 anni dalla scoperta dell'Alds, il rischio di contagio tra gli omosessuali è 19 volte più alto che nel resto della popolazione. La comunità più esposta è quella dei transessuali che hanno 50 volte più probabilità di essere infettati

L'Organizzazione

Page: A12

sicure e non utilizzino il profilattico nei rapporti sessuali», da lui considerato un efficace metodo preventivo.

E proprio ieri è emersa una notizia che prova come i farmaci antiretrovirali non siano ancora la soluzione dell'epidemia dell'Hiv. Una bambina del Mississipi, nata sieropositiva, non è infatti guarita come era stato annunciato lo scorso anno. La piccola, dopo aver ricevuto la terapia antiretrovirale a poche ore dalla nascita, non presentava più tracce del virus, ma ora i medici annunciano che il virus è ricomparso a distanza di due anni dalla fine della terapia. «È un momento sconfortante per questa bambina, il personale medico coinvolto nelle cure, e per la comunità di ricerca sull'Hiv/Aids», ha detto Anthony Fauci, direttore del National institute of allergy and infectious diseases.

© RIPRODUZIONE RISERVA

IL CASO

Ebola, altre 21 vittime in Liberia e Sierra Leone

Non si arresta il rapido contagio del virus ebola che negli ultimi quattro giorni ha causato la morte di altre 21 persone su 44 nuovi casi scoperti in Sierra Leone e Liberia. Da quando esplose l'epidemia a febbraio in Guinea Conakry, sono ora 539 i morti. »L'andamento dell'epidemia resta molto precaria – ha confermato ieri l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms)-, c'è un alto numero di nuovi casi e decessi registrati». La settimana scorsa l'Oms, insieme ai governi di 11 Paesi dell'Africa occidentale e a diverse agenzie umanitarie, hanno avviato un piano comune. I vari attori hanno stabilito che ci vorranno 10 milioni di dollari per riportare l'epidemia sotto controllo. (M.F.K.)



Roberto Cauda

L'intervista. «Un errore abbassare la guardia»

EMANUELA VINAI

è la falsa convinzione che l'Aids sia stato debellato, ma il contagio continua a circolare. E circola in maggior misura se manca l'attenzione ai comportamenti dietro cui, però, ci sono sempre le persone», spiega Roberto Cauda, direttore del Dipartimento di malattie infettive del Policlinico Gemelli di Roma.

Professore, a cosa è dovuta questa recrudescenza della malattia?

Oggi di Aids non si muore più ed è uno straordinario progresso della medicina.

L'"effetto collaterale" è stato però un calo in termini di prevenzione e comunicazione. Di conseguenza c'è una minore consapevolezza del rischio, non quantificabile, che ha portato a una nuova impennata nella propagazione del virus.

Che cosa manca nell'informazione sull'Aids?

Non si possono fare solo interventi spot il 1 dicembre o in occasione della pubblicazione di rapporti come questo. Va fatta informazione e formazione continua. Si parla molto meno di Aids perché ormai è considerata una malattia como le altre, ma le valenze in realtà sono molto diverse. Il

fatto stesso che cresca il contagio tra le persone anziane fa capire che c'è una sottovalutazione del pericolo dovuta a una percezione non corretta.

Il rapporto dell'Oms fa riferimento in particolare alle cosiddette categorie a rischio

Bisogna fare molta attenzione a non ghettizzare. Focalizzarsi solo sulla popolazione a rischio non solo non è etico, ma è epidemiologicamente sbagliato, perché fa ritenere gli altri esclusi dal contagio. In questo modo le infezioni si diffondono senza controllo. L'Aids non è stato sconfitto e il fallimento del caso della Mississipi baby ci dice che molto resta ancora da fare. Le cure funzionali e gli appelli alla protezione non si rivelano sufficienti, è necessario cambiare mentalità?

Terapie efficaci e farmaci ben tollerati hanno contribuito ad abbassare la guardia e la malattia fa meno paura. Per questo è necessario puntare su educazione, consapevolezza e prevenzione. È evidente che tanto più se ne parla e viene diffusa una cultura dei rischi connessi a determinate situazioni e comportamenti, tanto più si potrà pensare di incidere davvero sul problema

© RIPRODUZIONE RISERVA